



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico
ed Etnoantropologico del Piemonte
Via Accademia delle Scienze, 5 - 10123 Torino
Tel. 011 5641711 - Fax 011 549547
www.artito.arti.beniculturali.it
artito@artito.arti.beniculturali.it



FONDAZIONE FERRERO
O.N.L.U.S. - ENTE MORALE D.M. 6-12-91
Via Vivaro 49 - 12051 Alba (Cuneo)
Tel. 0173 295259 - Fax 0173 363274
Cod. Fisc. 90016920044
www.fondazioneferrero.it
info@fondazioneferrero.it

NAPOLEONE E IL PIEMONTE

Capolavori ritrovati

Alba, Fondazione Ferrero • 29 ottobre 2005 - 27 febbraio 2006

La Fondazione Ferrero e la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte, in collaborazione con il professor Giovanni Romano, promuovono e organizzano per il prossimo autunno-inverno un evento espositivo dal titolo *Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati*.

L'esposizione, allestita ad Alba, negli spazi della Fondazione Ferrero, dal 29 ottobre 2005 al 27 febbraio 2006, si propone di ripercorrere la sorte delle opere di alcuni fra i più significativi artisti piemontesi dei secoli XV e XVI, sottratte dalle loro sedi originarie durante il periodo napoleonico.

Come è noto, grande fu l'interesse di Napoleone per le opere d'arte italiane, e quelle che un tempo furono vere e proprie requisizioni, sono in parte alla base della nascita di alcuni musei stranieri, in particolare il Louvre.

Le spoliazioni furono sistematiche e si trattò della più colossale trasfuga di patrimonio artistico della storia, secondo una pianificazione che ebbe il suo stratega soprattutto nel barone Dominique Vivant Denon, direttore del Musée Napoleon e definito "l'occhio di Bonaparte": l'Italia venne privata di parti importantissime del suo patrimonio artistico, approfittando spesso della soppressione dei principali ordini religiosi.

Per quel che riguarda il Piemonte, un'indagine sistematica sul patrimonio artistico disperso in quel periodo non era mai stata svolta: l'occasione della mostra ha fornito l'opportunità di colmare tale lacuna, mediante uno *screening* sull'intero territorio regionale.

Un contributo alla ricerca proviene anche dagli studi di alcuni eruditi del Settecento, come il barone albesse Giuseppe Vernazza. A lui si devono molte notizie sulla situazione delle opere dei Primitivi in epoca pre-napoleonica, come è emerso dalla monografia e dal convegno, entrambi promossi dalla Fondazione Ferrero nei mesi scorsi.

L'esposizione prevede quattro sezioni. La prima, storica, è dedicata ai personaggi che ebbero parte nelle vicende piemontesi di quegli anni: Napoleone, Paolina Bonaparte e Camillo Borghese, il governatore del Piemonte, Menou, Jourdan, Soult, i generali di Bonaparte.

Sono qui raccolti ritratti in pittura e scultura provenienti da Nizza, da Versailles, da Sèvres e dal Museo Canova di Possagno.

La seconda sezione illustra con alcuni esempi (tra cui un dipinto del Guercino) il recupero di opere d'arte portate in Francia e rientrate in Italia dopo il 1815, grazie all'intervento diretto di Lodovico Costa, allievo dell'albesse Vernazza.

Una terza sezione offre al pubblico la possibilità di vedere di nuovo riunite insieme dopo lungo tempo tavole di polittici smembrati, in seguito alle soppressioni napoleoniche: è il caso del polittico di Antoine de Lonhy, le cui parti provengono dal Museo Mayer van der Bergh di Anversa, da una collezione privata e dalla Galleria Sabauda di Torino; o del polittico cosiddetto di San Silano, opera di Gaudenzio Ferrari, oggi diviso fra quattro diverse sedi.

La quarta sezione, la più ampia, è dedicata alla "musealizzazione" ovvero alla sistemazione di opere piemontesi in collezioni permanenti di musei italiani e stranieri di prestigio. Vi compaiono esemplari di pittori primitivi di grande valore come il trittico di Donato de Bardi del Metropolitan, la Madonna di Hans Clemer, ora al Museo Bardini di Firenze; un Defendente Ferrari proveniente dagli Staatliche Museen di Berlino e la cosiddetta Madonna Contini, anch'essa di Defendente, conservata agli Uffizi; e ancora Gandolfino da Roreto, Martino Spanzotti, Gerolamo Giovenone, Tanzio da Varallo e altri artisti.

Per l'evento è stato chiesto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e il Patronato dell'Ambasciatore di Francia presso la Repubblica Italiana.

Napoleone in Italia e in Piemonte

Le vicende della Rivoluzione francese successive al 1792 portano la Francia ad entrare in guerra contro tutte le maggiori potenze europee, prime fra tutte l'Austria e la Prussia.

Anche il Piemonte viene interessato da queste vicende a causa dell'occupazione francese della Savoia e del Nizzardo; inoltre, nello stesso anno i Francesi tentano alcuni sbarchi in Sardegna: a capo di queste spedizioni c'è un giovane generale ancora sconosciuto, Napoleone Bonaparte.

La guerra procede con fasi alterne, fin quando nel 1796 Napoleone verrà nominato comandante supremo dell'Armata d'Italia, quell'esercito che doveva condurre un'azione di disturbo nei confronti degli eserciti piemontese e austriaco, mentre altre due parti dell'esercito francese, guidate dai generali Jourdan e Moreau, avevano il compito di dirigersi verso la Germania e l'Austria.

La vittoriosa campagna napoleonica fu fulminea: il generale attaccò le truppe austriache a Montenotte, Dego, Millesimo, costringendo il loro comandante, Beaulieu, a ritirarsi in Lombardia e a isolare l'esercito sabauda; quindi, vinse le truppe piemontesi a Ceva, a San Michele e a Mondovì.

A questo punto, Vittorio Amedeo III è costretto a chiedere una tregua al futuro imperatore: il 28 aprile fu firmato l'armistizio di Cherasco, sancito poi a Parigi da un successivo trattato di pace, con il quale il re sabauda cedeva Nizza, la Savoia e Tenda ai Francesi, che ottennero anche alcune fortezze militari piemontesi e un cospicuo contributo in denaro.

Ora il generale Bonaparte non ha più resistenze davanti a sé e può dilagare nella pianura Padana, verso la Lombardia, dove il 14 maggio, dopo aver vinto gli Austriaci a Lodi, può entrare trionfalmente a Milano, e poi a Pavia, Brescia, Peschiera; assedia Mantova, ultimo rifugio austriaco in Lombardia, ma nel febbraio dell'anno successivo gli Austriaci sono costretti a lasciare definitivamente la Lombardia.

Nel frattempo, già nel mese di giugno, Napoleone firma anche un accordo con il Regno di Napoli, al quale impone di cessare i rapporti di aiuto militare alla flotta inglese, costringe al negoziato Parma e Modena e le sue truppe entrano in Romagna, regione che allora costituiva il limite settentrionale dello Stato Pontificio. Quest'ultimo ottiene un parziale ritiro delle truppe francesi in cambio di un oneroso contributo in denaro e della cessione di un centinaio di opere d'arte e di circa cinquecento codici della Biblioteca Vaticana. I rap-

porti con lo Stato Pontificio verranno poi regolati dalla pace sancita a Tolentino nel febbraio 1797, che costringe il pontefice a una nuova contribuzione in denaro, permette lo stanziamento dei Francesi ad Ancona e la cessione di alcuni territori.

Nella fase conclusiva della guerra in Italia, Napoleone si scontra nuovamente con gli Austriaci, entrando per la prima volta nel loro territorio e incalzando verso Vienna. Durante questa marcia trionfale venne a conoscenza della disponibilità degli Austriaci a accettare una tregua.

Napoleone in un primo tempo si presentò in Italia come un liberatore, come colui che portava i grandi ideali di libertà che avevano mosso la Rivoluzione francese, e per questo motivo sul suo passaggio si formavano dei gruppi giacobini in aperto contrasto con le case regnanti dei vari stati italiani e in appoggio all'azione francese.

A Reggio Emilia nell'agosto 1796 si era formato un governo provvisorio democratico, in aperta ribellione al duca Ercole III d'Este, il quale fu dichiarato deposto.

Ben presto però deluse queste aspettative: la prima a farne le spese fu la Repubblica di Venezia, destinata a scomparire già nel novembre del 1797, quando Napoleone firmò il trattato di Campoformio con gli Austriaci: con questo accordo, infatti, l'Austria otteneva oltre alla Dalmazia e all'Istria anche il Veneto.

Malgrado questa cocente delusione, i giacobini e i riformisti italiani continuarono ad appoggiare Napoleone, soprattutto nella fondazione delle Repubbliche democratiche, in un complesso progetto di riordinamento politico e amministrativo dell'Italia: nel 1797 fu fondata la Repubblica cisalpina, l'anno seguente quella romana, dopo che il papa fu costretto a ritirarsi in Toscana; nello stesso anno fu invaso il regno borbonico e a Napoli venne fondata la Repubblica partenopea, nata con la carneficina di 3000 popolani napoletani che si ribellarono all'occupazione francese; nel 1799 anche Ferdinando III, granduca di Toscana, dovette arrendersi all'invasione e riparare a Vienna.

Solo il Piemonte non poté dotarsi di una propria repubblica, in quanto Napoleone pensava piuttosto alla sua annessione alla Francia. L'unico tentativo, fallito, di creare una municipalità repubblicana in Piemonte risale al 1796, qualche mese prima dell'armistizio di Cherasco e ha come teatro proprio la città di Alba: qui, due patrioti, Ignazio Bonafous e

Giovanni Ranza, fondarono una repubblica, che nei loro progetti doveva diventare l'avamposto della diffusione degli ideali di libertà portati dalla Francia, che di qui avrebbero dovuto diffondersi in tutto il nord Italia. Il trattato di Cherasco prima, e l'annessione del Piemonte alla Francia poi, impedirono il concretizzarsi di questo progetto e trasformarono la repubblica di Alba in un'esperienza effimera.

In realtà, anche quando i Francesi permettevano la nascita di repubbliche formalmente indipendenti, imponevano un regime di occupazione che richiedeva continui tributi, sia in denaro, sia sotto forma di requisizioni del patrimonio artistico.

Inoltre, l'esperienza repubblicana dell'Italia non durò a lungo: dopo la breve parentesi delle vittorie della coalizione sul finire del secolo, che approfittarono del momentaneo impegno di Napoleone in Egitto, e la vittoria napoleonica a Marengo, le repubbliche subirono una vera e propria definitiva occupazione con la trasformazione in regni, affidati a parenti o uomini di fiducia del nuovo imperatore dei Francesi.

Questa situazione, come è noto, muterà solo con le sconfitte napoleoniche di Lipsia e Waterloo, quando il Congresso di Vienna, restituirà alle dinastie deposte da Napoleone i loro troni.

La prima sezione della mostra vuole documentare questa situazione storica, presentando, oltre che

un acquerello con l'entrata delle truppe francesi ad Alba, anche i ritratti di alcuni personaggi protagonisti della convulsa storia di quegli anni, a partire da Napoleone stesso e dai suoi principali generali: Menou, che divenne governatore della Toscana e Soult, un generale dai raffinati gusti artistici, grazie ai quali creò una propria importante collezione iniziata a Torino e perfezionata in Spagna. Alla sua morte essa era talmente consistente che il re di Francia Luigi Filippo la utilizzò per dar vita alla celebre "Galleria spagnola" del Louvre.

Anche Camillo Borghese, cognato di Napoleone in quanto marito di Paolina Bonaparte, fu in Italia e proprio in Piemonte, in funzione di governatore generale *dei dipartimenti* al di là delle Alpi. Raffinato collezionista, quando si trasferì nella capitale sabauda, fece trasportare nella sua nuova residenza anche parte della sua ricca collezione, compreso il famoso ritratto di *Paolina Borghese come Venere vincitrice* realizzato da Antonio Canova. Della bella e capricciosa moglie del principe Borghese è presente in mostra un busto, calco in gesso tratto dalla celebre scultura ad opera dello scultore veneto.

Alla fine di questo percorso è presente anche un ritratto di Ludovico Costa, l'erudito allievo di Giuseppe Vernazza, che larga parte ebbe nel richiedere il rientro dei tesori artistici confiscati dai francesi, dopo che l'avventura napoleonica era terminata.

Le soppressioni

L'ingresso trionfale delle armate di Napoleone negli antichi stati del Regno di Sardegna, e dei nuovi principi libertari legati alla Rivoluzione, ha come prima conseguenza il sovvertimento della situazione sociale e politica dell'*Ancien régime*: nei primissimi anni del nuovo secolo, per sopperire alla grave situazione economica della Francia, si rende urgente e necessario sopprimere gli ordini religiosi per confiscarne i beni: l'operazione viene messa in atto con una serie di decreti che hanno immediate ripercussioni.

La rapidità con cui si procede all'incameramento e alla messa in vendita di un patrimonio accumulato nel corso dei secoli all'interno delle chiese dà la misura della generale sensazione di uno sbandamento profondo che si è creato nella società con l'abbattimento delle antiche strutture politiche: come sempre avviene in questi casi, c'è chi ha approfittato del vuoto istituzionale e della situazione caotica per appropriarsi dei beni artistici. Soltanto occasionalmente prevale l'interesse della collettività e la sensibilità nei confronti delle testimonianze storiche: è il caso del sindaco di Alba, Giovanni Battista Veglio di Castelletto, che interviene per evitare che il convento domenicano della Maddalena venga svenduto ad un privato che intendeva utilizzarlo a fini speculativi: il complesso era stato fra i primi insediamenti religiosi ad essere interessato dalle soppressioni dal momento che si trattava di un'istituzione direttamente collegata alla dinastia sabauda, in quanto fondato, nel XV secolo, dalla beata Margherita di Savoia. Non sempre le cose si sono risolte positivamente: nella stessa città, la chiesa di San Francesco, dopo essere stata spogliata di tutti i suoi arredi, viene rasa al suolo per ricavare una nuova piazza, mentre l'annesso convento diventa sede degli uffici giudiziari.

Talvolta sappiamo come gli appetiti dei privati si appuntarono su dipinti riconosciuti per la loro importanza storico-artistica e, quindi, commerciale: è quanto succede alla grande pala di Macrino dipinta per la Certosa di Asti; dopo la chiusura al culto della chiesa, nel 1802, i rappresentanti del governo francese fingono di dimenticarla al momento dell'inventario, per poi procedere, nottetempo, a una vendita pilotata, aggiudicandosela a un prezzo molto inferiore al suo reale valore. L'operazione, troppo smaccata, andò a monte e ritroviamo l'opera fra quelle depositate nel convento astigiano dell'Annunziata, dove si andavano radunando i dipinti destinati a essere inviati oltralpe.

Molto spesso gli oggetti offerti sul mercato fanno

poca strada e trovano acquirenti nei parroci delle chiese vicine, che possono così rinnovare, con poca spesa, le loro chiese: ritroviamo, per esempio, il coro ligneo di San Domenico ad Alba, nella parrocchiale di Diano o la tribuna dell'organo, già nella stessa chiesa, nella parrocchiale di Rodello.

Nel caso in cui i dipinti fossero ritenuti dai funzionari imperiali particolarmente importanti venivano ricoverati presso gli istituti culturali delle città, sedi di dipartimento, e qui selezionati per incrementare le collezioni del Louvre: è quanto accade alla grande *Ultima cena* di Pierre Subleyras, prelevata dal convento di Santa Maria Nuova ad Asti per essere portata nel più grande museo francese, dove ancor oggi si trova. È inutile sottolineare il valore propagandistico di una simile operazione che mira ad appropriarsi dei più prestigiosi simboli culturali dei territori conquistati, per abbellire la capitale del nascente impero, Parigi: il Musée Napoléon, raccogliendo nel palazzo del Louvre i tesori artistici delle maggiori città europee, avrebbe dunque dovuto documentare, in modo enciclopedico, le vicende artistiche europee dall'età classica fino alla contemporaneità.

Così come era accaduto nelle raccolte dinastiche degli altri stati italiani (Roma, Firenze, Parma, Napoli), una cospicua parte di queste opere, saccheggiate per essere spedite in Francia, proveniva dalle collezioni di casa Savoia: giunse così a Parigi, insieme ad altri 40 quadri tolti dal Palazzo Reale di Torino, l'*Annunciazione* di Roger Van der Weyden: alla caduta di Napoleone, i regnanti, che erano stati reintegrati nei loro antichi poteri, costituiscono apposite commissioni per riottenere le opere d'arte sottratte: ritornano così in Italia dipinti presenti in mostra come il *Figliuol prodigo* del Guercino (Torino, Galleria Sabauda), già nelle raccolte sabaude, o il *trittico dell'Epifania*, del Maestro di Hoogstraeten (Savona, Museo del Tesoro del Duomo), ritenuto allora un dipinto di Dürer, che era stato portato via da Savona da Vivant Denon. In questa operazione, che aveva visto tra i suoi protagonisti Antonio Canova, incaricato da Pio VII di recuperare gli oggetti depredati dagli Stati Pontifici, si distingue, come rappresentante per il Regno di Sardegna, l'erudito Ludovico Costa, allievo di Giuseppe Ver-nazza.

Il percorso espositivo, che include importanti testimonianze storiche su queste interessanti vicende, intende così documentare anche questo capitolo conclusivo della vicenda delle soppressioni e dispersioni napoleoniche.

I primitivi piemontesi

Il termine, che nasce e si afferma nel linguaggio storico-artistico proprio tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, indica gli artisti che vissero e operarono prima dell'affermazione della "maniera moderna" di Leonardo da Vinci, di Michelangelo e, soprattutto di Raffaello. Nel radicale rinnovamento stilistico, portato avanti da questi artisti tra Milano, Firenze e Roma negli anni fra Quattro e Cinquecento, nel nuovo rapporto che essi creano fra gli ideali classici e l'imitazione della natura e nella loro differente scrittura espressiva, la critica, da Vasari in poi, ha sempre riconosciuto un momento di svolta e di accrescimento per l'arte italiana, ritenendo i periodi precedenti come una sorta di lungo antefatto, inevitabilmente necessario per il compiersi di una tale maturazione.

Ancora oggi, per comodità e per convenzione, gli storici utilizzano il termine "primitivo" per designare la pittura dal Medioevo alle soglie dell'età moderna, ma con tutte quelle distinzioni rese necessarie dalle differenti situazioni locali. Per quanto riguarda la nostra regione, fu il piemontese Guglielmo della Valle, nella sua edizione alle *Vite* vasariane (1791-1794), a riconoscere nella *Madonna*, firmata da Barnaba da Modena, allora presso i Domenicani di Rivoli, una testimonianza, rara e preziosa, della pittura del Trecento.

La mostra, organizzata dalla Fondazione Ferrero e dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte, intende così ripercorrere, attraverso il filo conduttore delle soppressioni napoleoniche e della fortuna dei primitivi, le vicende figurative subalpine che si dipanano fra la lunga stagione del Gotico internazionale e l'affermarsi del Rinascimento. In questo senso, la prestigiosa presenza del trittico di Donato de' Bardi (New York, Metropolitan Museum) ci dà la misura dei rapporti intrattenuti dal Piemonte con la Liguria e la Lombardia: il pittore, originario di Pavia e documentato a Genova e a Savona fra il 1426 e il 1451, dove lascia poche opere ma straordinarie per l'intensità poetica, è direttamente influenzato dall'arte franco-fiamminga: è possibile, seguendo le tracce dell'erudizione settecentesca, che un suo dipinto fosse conservato in una chiesa di Alba.

Nella seconda metà del Quattrocento un'altro artista, presente nel Ducato di Savoia, conferma gli stretti legami che il territorio piemontese mantiene con i centri artistici dell'Europa Settentrionale: è Antoine de Lonhy, originario di Tolosa, dopo aver

lavorato nel 1446 ad Autun per il cancelliere di Borgogna, Nicolas Rolin, lo stesso committente di Jan Van Eyck, passa a Barcellona (1460-1462) per concludere la sua carriera ad Avigliana, Novalesa, Torino e Aosta. La sua multiforme attività di pittore, miniatore e disegnatore di vetrate e di ricami, è documentata da un sontuoso polittico, parzialmente ricomposto per la prima volta in quest'occasione con elementi provenienti da musei e collezioni private straniere (*San Domenico*, Torino, Galleria Sabauda; *Adorazione del Bambino*, Anversa, Museo Mayer van der Bergh; *San Giovanni Battista*, Svizzera, collezione privata), e da uno scomparto, poco noto, raffigurante *Sant'Antonio abate* (Svizzera, collezione privata).

Un fitto tessuto di migrazioni di artisti lega la regione alpina alla costa della Provenza, creando una *koinè* stilistica sovraregionale: in quest'ambito ha un posto di primo piano la figura del piccardo Hans Clemer che, dopo aver lavorato ad Aix-en-Provence, diverrà nel primo decennio del Cinquecento il protagonista della committenza artistica promossa da Ludovico II di Saluzzo: nella *Madonna con il Bambino* del Museo Bardini di Firenze, presente in mostra, coniuga la cultura franco-provenzale della sua formazione con il nuovo gusto classicheggiante.

Il riconoscimento della lezione bolognese di Francesco del Cossa come componente fondamentale nella formazione del casalese Giovanni Martino Spanzotti ha permesso di chiarirne il ruolo centrale che ha avuto nell'elaborazione del linguaggio figurativo piemontese: nel procedere del lavoro il suo linguaggio matura a contatto con l'evolversi della cultura lombarda. Le fasi della sua attività sono documentate dall'*Adorazione del Bambino*, proveniente da Trino (Torino, Museo Civico d'Arte Antica) e dalla *Madonna con il Bambino* (Torino, Accademia Albertina). Sono gli anni in cui le sue scelte stilistiche giungeranno a potersi confrontare con la *Madonna d'Orléans* di Raffaello: il pittore infatti, alla fine della sua carriera, realizzerà una copia del dipinto per Carlo II di Savoia, aggiungendo che il duca «troverà questa che ve mando equale et in qualche parte di meglio de l'altra».

La ricchezza di Spanzotti, i suoi spostamenti e la presenza della sua bottega finiscono per condizionare la cultura figurativa di una vasta area e, in modo particolare, dei centri più importanti: Vercelli, Casale e Torino. L'infaticabile divulgatore dei modi elaborati dal maestro è Defendente Ferrari,

che coniuga spunti fiammingo-renani e lombardi in una narrazione piacevole, diffondendo le sue fastose pale d'altare in un'area compresa tra Cuneo, Avigliana, Ivrea e Biella. Le sue opere esposte sono dunque molte e importanti, e la mostra privilegia quelle meno note che sono, in molti casi, poco accessibili al pubblico: è il caso della *Madonna del Popolo*, conservata nel Municipio di Caselle Torinese, dell'*Adorazione del Bambino*, proveniente dalla Gemäldegalerie di Berlino, e della *Madonna con il Bambino* già nella collezione Contini Bonacossi di Firenze e oggi agli Uffizi.

Differente rispetto all'esperienza di Giovanni Martino Spanzotti e di Defendente Ferrari è il percorso dell'astigiano Gandolfino da Roreto che si svolge nel Piemonte meridionale: le opere della sua maturità, eseguite per Asti e anche per il territorio di Alessandria rivelano un'attenzione alle più recenti ricerche figurative milanesi (Bernardino Zenale) e cremonesi (Boccaccio Boccaccino), come dimostra la pala raffigurante la *Madonna con il Bambino in gloria sopra un santuario* (Torino, Museo Civico d'Arte Antica). Un'altra proposta è quella del fiammingo Pietro Grammorseo, attivo a Casale intorno al 1520, un pittore che, come mostra la pala con *Madonna con il Bambino e Santi*, (Vercelli, Arcivescovado, 1524), dà una sua singolare e affascinante interpretazione del leonardismo in chiave quasi esasperata.

La meditazione sulle novità di Zenale e di Bramantino, l'attenzione nei confronti di Perugino, lo studio delle incisioni di Dürer e, più tardi, i soggiorn

ni a Roma permetteranno al valsesiano Gaudenzio Ferrari quello straordinario accrescimento culturale che gli permetterà di mantenere la supremazia nel contesto pittorico piemontese del XVI secolo: la sua poetica può essere letta come una ragionata alternativa alla "maniera moderna", che si esprime attraverso una cordiale monumentalità, scevra di intellettualismo e sostenuta da un festoso timbro cromatico: il suo nuovo corso della pittura, che inserisce autorevolmente il Piemonte nel più ampio fenomeno di rinnovamento della pittura italiana, è documentato da un'altra importante ricomposizione di un polittico, proveniente da Romagnano Sesia, che prevedeva al centro la *Madonna con il Bambino e i santi Giuseppe e Antonio abate* (Milano, collezione Borromeo), affiancata da *San Rocco* e *San Sebastiano* (Isola Bella, Palazzo Borromeo), da *San Giovanni Battista* (collezione privata) e dagli *Angeli che adorano l'ostensorio* (Budapest, Szépművészeti Múzeum). La cronologia proposta colloca l'opera negli anni Venti del Cinquecento: il pittore conferma così il proprio ruolo di protagonista della pittura piemontese, avviandosi verso una maturità figurativa, che, pur tenendo conto dell'esperienza classica di Raffaello e di Michelangelo, la tramuta in una luminosa popolazione di figure «generosamente predisposte per una esaltante fruizione corale, con abbracci a sorpresa, sguardi accesi, limpidi sorrisi, incontrollate e incantevoli ritrosie a punteggiare la instancabile elegia di una felicità fisica che è anche serenità morale» (G. Romano).

Giuseppe Vernazza, barone di Freney

Giuseppe Vernazza è sicuramente l'albese più illustre nel periodo che vede il passaggio dall'*Ancien Régime* alla Restaurazione, passando attraverso l'avventura napoleonica. A questo fervido intellettuale la Fondazione Ferrero ha già dedicato una monografia, *Giuseppe Vernazza e la nascita della storia dell'arte in Piemonte*, curata da Lucetta Levi Momigliano, e un convegno, *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei Primitivi*, nel novembre 2004.

«Dico il vero, che mi diletto assaissimo nella considerazione della storia patria; e che il frequente piacere di trovar cose nuove, o poco sapute dalla comune de' nostri, è un larghissimo premio della pazienza necessaria a cercarle». Queste parole, tratte da una lettera indirizzata nel 1777 a Gerolamo Tiraboschi, sono forse il miglior autoritratto del barone albese.

Nato ad Alba nel 1745, la sua carriera si svolge tra la cittadina piemontese e Torino, dove assume diversi incarichi per la corte sabauda, grazie soprattutto alle sue doti di precisione e allo zelo con il quale era solito condurre gli incarichi proposti.

Già nel 1773 gli viene assegnato il compito di sovrintendere e custodire gli archivi del soppresso ordine dei Gesuiti, nel 1780 viene nominato Segretario di Stato e nel 1783 accoglie addirittura il sovrano stesso nella sua casa di Alba, segno questo di un consolidato rapporto di fedeltà con la corte torinese.

Malgrado dunque la sua origine provinciale, Vernazza si integra negli ambienti intellettuali torinesi, rivestendo compiti prestigiosi e intessendo una fitta rete di rapporti epistolari con gli eruditi a lui contemporanei, con i quali condivide le conoscenze acquisite attraverso un filologico lavoro di ricerca archivistica ed epigrafica: Lanzi, Dellavalle, Muratori.

Contemporaneamente agli incarichi ufficiali, infatti, il barone finalizza la sua ricerca al recupero delle memorie patrie, sia nell'antiquaria che nelle arti figurative, e delle figure di alcuni letterati piemontesi del Rinascimento, tra cui il poeta e avvocato albese Paolo Cerrato e lo storico Benvenuto di Sangiorgio, autore della *Storia del Monferrato*.

Vernazza conosce un periodo sfortunato durante la vicenda napoleonica: gravi ristrettezze economiche lo costringono, dopo che già aveva rinunciato ad ogni suo incarico pubblico nel 1801, a fuggire e riparare prima a Roma e poi a Gaeta, dove nonostante tutto continua la sua fervida attività di ricercatore. I rapporti intrattenuti, però, durante questo soggiorno (durato tra il 1805 e il 1806) con i membri della corte sabauda getteranno sospetti su di lui da parte del governo francese, che lo costringerà agli arresti domiciliari.

Il barone albese torna libero solo nel 1808, ottenendo l'incarico di riordinare e catalogare i libri della biblioteca universitaria torinese, per la quale pensa anche ad un progetto di abbellimento dei locali e alla creazione di una scuola di Paleografia e Diplomatica.

L'anno seguente viene nominato membro dell'Accademia delle Scienze per la classe di Letteratura e Belle Arti, venendo coinvolto anche in un progetto di stampo europeo, che non si realizzerà a causa del precipitare degli eventi storici: un monumento sul Moncenisio per testimoniare la riconoscenza di Napoleone ai popoli francese e italiano. Vernazza propone, in questa occasione, la creazione di una casa di istruzione gratuita per giovani bisognosi retta dai monaci che già erano stabiliti sul colle, in quell'ottica di diffusione universale della cultura tipica dell'Illuminismo.

Al rientro dei Savoia, con la Restaurazione, nel 1815, il principe di Carignano Carlo Alberto lo nomina consigliere e storiografo della sua famiglia.

Negli ultimi anni, riprende le sue ricerche erudite alle quali si dedicherà fino alla morte, avvenuta nel 1822.

Nella sua città natale, Vernazza si dedicò al riordinamento degli archivi delle monache di Santa Chiara, dei monaci agostiniani, degli antichi ospedali dei canonici di Alba, per i quali compilò degli indici. La preziosità del suo lavoro, dunque, consiste, oltre che nelle opere date alle stampe, anche in un grande numero di appunti, raccolti dall'erudito non solo in base a ciò che trovava negli archivi, ma anche semplicemente visitando gli edifici e registrando minuziosamente tutto ciò che vedeva e che riteneva degno di essere annotato. Così abbiamo la descrizione della medievale chiesa albese di San Francesco, demolita nel periodo napoleonico, notizie riguardanti varie figure della cultura cittadina, da Macrino a Iacopino Longo, a Scuratore Tebaudo, maestro di orologi, al poeta Paolo Cerrato e al giurista Pietrino Belli. Grazie ai suoi indici, possiamo conoscere documenti archivistici oggi andati perduti e seguire le vicende di alcune opere d'arte spostate e trasferite, quando non addirittura disperse.

In questo senso Giuseppe Vernazza è uno dei fondatori della storia dell'arte in Piemonte, in quanto grazie alla sua instancabile attività può incominciare l'importante opera di recupero di un patrimonio disperso dal tempo e dagli uomini che, proprio durante l'età di Napoleone, si trova ad affrontare uno fra i momenti più convulsi e drammatici.

I prestiti italiani e internazionali

La mostra ospita una qualificata presenza di opere provenienti da alcuni fra i più importanti musei italiani e stranieri: la scelta, che naturalmente offre al visitatore e allo studioso momenti di grande fascino e suggestione, non intende però limitarsi a essere una parata di capolavori fine a se stessa, ma vuole invece mettere in giusta luce la densità e lo spessore della cultura figurativa regionale, e sottolineare l'importanza europea di alcuni fra i personaggi e le vicende della storia piemontese.

La *Madonna dell'Umiltà fra i Santi Filippo e Agnese* di Donato de' Bardi, concessa dal Metropolitan Museum di New York, è un'opera di eterea raffinatezza che rivela la diffusione del gotico internazionale fra Liguria, Lombardia e Piemonte: il dipinto, fra l'altro, ha permesso a Federico Zeri di ricostruire, attraverso un'avvincente indagine, il primo periodo di attività dell'artista, originario di Pavia, ma attivo a Genova e a Savona.

La *Madonna con il Bambino* di Defendente Ferrari, prestata dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, rappresenta nelle sale della più celebre pinacoteca italiana il Rinascimento in Piemonte, con la sua duplice attenzione nei confronti dei modelli franco-fiamminghi e della pittura lombarda del secondo Quattrocento.

Proseguendo nel percorso espositivo, la sezione storica è caratterizzata da opere di altissimo livello come il ritratto del principe Camillo Borghese, il governatore del Piemonte per Napoleone, dipinto da François Gérard (Versailles, Musée National du Château), e il busto della moglie, Paolina Borghese Bonaparte, realizzato da Antonio Canova (Possagno, Gipsoteca): in quest'ultima opera, derivata dalla celeberrima effigie della sorella dell'imperatore come Venere vincitrice (Roma, Galleria Borghese), si può osservare come l'immagine della donna sia trasfigurata in un'ideale di bellezza suprema e perfetta, confrontandosi direttamente con gli esempi della scultura greca e romana. Accanto ai dipinti, alle sculture, ai disegni e alle miniature, si trovano anche oggetti più inconsueti: è il caso del superbo

trionfo da tavola in porcellana bianca di Sèvres, raffigurante alcune statue classiche trasportate da Roma a Parigi: l'insieme, delicatissimo per l'esecuzione e il materiale utilizzato, evoca la sofisticata eleganza della vita quotidiana alla corte imperiale di Francia.

Negli spazi dedicati alla musealizzazione e alla dispersione si potranno incontrare anche opere che non sono più in Italia o sono poco accessibili, come l'*Adorazione del Bambino* di Defendente Ferrari, prestata dalla Gemäldegalerie di Berlino. Un'altra gradita sorpresa per gli appassionati di antica arte piemontese sarà il prezioso nucleo di tavole di Antoine de Lonhy, in cui spiccano la *Natività* del Museo Mayer van der Bergh di Anversa e il *San Giovanni Battista e una donatrice* e il *Sant'Antonio abate con una donatrice*, anche questo esposto per la prima volta, grazie alla disponibilità di un collezionista svizzero. Un'altra rilevante testimonianza della pittura del Cinquecento locale, che, dopo più di trent'anni, torna ad essere presente in una mostra, è la pala con la *Madonna con il Bambino e i santi Ludovico da Tolosa e Francesco*, una pala d'altare di Pietro Grammorseo, normalmente conservata negli appartamenti privati dell'Arcivescovo di Vercelli. Sarà questa inoltre l'occasione per rivedere in Piemonte dipinti che si sono allontanati, attraverso le molte vie del collezionismo, dalla terra d'origine per approdare in musei di altre regioni italiane: fra questi, la *Madonna con il Bambino* di Hans Clemer, il pittore della corte marchionale di Saluzzo, oggi nel Museo Bardini di Firenze.

I maggiori musei piemontesi hanno contribuito all'organizzazione dell'evento con prestiti generosi: fra questi spiccano l'*Adorazione con il Bambino* di Giovanni Martino Spanzotti, del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, la *Madonna con il Bambino e santi* di Defendente Ferrari, del Museo Borgogna di Vercelli, i *Santi Chiara e Francesco* di Bernardino Lanino, dell'Accademia Albertina di Torino, il *Ritorno del Figliuol prodigo* del Guercino, della Galleria Sabauda di Torino.

Scomposizioni e ricomposizioni

Con le soppressioni degli ordini religiosi e le precipitose vendite dei beni ecclesiastici, molte opere d'arte abbandonano il luogo per cui sono state realizzate per essere portate via, diventando così nella maggioranza dei casi oggetti messi in vendita: le grandi pale d'altare, solitamente composte da più elementi dipinti o scolpiti, e da monumentali cornici intagliate, vengono allora smontate e, nei casi peggiori, segate per poter meglio collocare i singoli pezzi sul mercato antiquario. Rimosse dal loro contesto d'origine per passare di collezionista in collezionista, di città in città, le tavole diventano spesso per gli studiosi un autentico rebus.

Sono necessari lunghe e pazienti indagini – niente affatto differenti da quelle che un *detective* farebbe per risolvere un caso – per ricostruire un polittico scomposto: trovandosi di fronte ad una serie di dipinti che sono sicuramente opera di uno stesso autore e sospettiamo che abbiamo fatto parte dello stesso insieme, bisogna tener conto innanzitutto dei loro dati materiali: le dimensioni (ma ricordandosi che le tavole possono essere state ritagliate per adattarle a cornici differenti), la forma di alcuni particolari come le aureole, le decorazioni o gli sfondi (senza però dimenticare che potrebbero anche essere stati diversi fin dall'inizio); una volta certi di questi elementi, possiamo allora passare ad analizzare ciò che esse rappresentano per capire se sono compatibili da un punto di vista iconografico: per esempio, se abbiamo davanti una serie di scene della vita della Vergine, possiamo pensare che al centro della pala ci fosse stata un'immagine della Madonna in trono; a questo punto, dobbiamo incrociare tutte queste informazioni con i documenti scritti – contratti di commissione, inventari, antiche descrizioni – per vedere se e in quale misura le nostre ipotesi reggono alla verifica dei fatti.

Si tratta di un'inchiesta complicata che richiede lunghe e pazienti ricerche nei musei, nelle raccolte private e negli archivi e la capacità di osservare, con attenzione, ogni dettaglio: a volte il caso è completamente risolto e possiamo così ricomporre integralmente la pala e ricollocarla, con l'immaginazione, nella chiesa da cui arrivava; molto sovente non siamo così fortunati e dobbiamo accontentarci di ricostruire soltanto una parte di tutta la vicenda: potremmo così non capire in quale sede l'opera

fosse oppure non ritrovare tutti i pezzi mancanti.

Un caso interessante è la ricostruzione del polittico di Antoine de Lonhy: la forma delle aureole e la decorazione dei fondi oro, che presentano un identico motivo a ramoscelli spezzati, hanno permesso di ricondurre allo stesso complesso una serie di tavole apparentemente molto differenti tra di loro, dal momento che sono state ritagliate in modo disuguale: la *Natività* del Museo Mayer van der Bergh di Anversa, il *San Giovanni Battista* di collezione privata, e il *San Domenico d'Aquino* della Galleria Sabauda di Torino, nonché due altri scomparti con *San Michele* e *San Vincenzo Ferreri*, che si trovavano alla fine del XIX secolo in una raccolta cremonese e conosciamo soltanto grazie a una fotografia storica: proprio la presenza di due santi appartenenti all'ordine dei Domenicani hanno suggerito che l'opera potesse trovare posto sull'altare di una loro chiesa: quale essa sia, non è stato ancora possibile capire ma non è escluso che gli storici dell'arte, lavorando su questo problema, possano un giorno risolvere il quesito.

È andata meglio per un'altra pala d'altare che la mostra ricomporre dopo più di due secoli: si tratta del polittico di Gaudenzio Ferrari che aveva al centro la *Madonna con il Bambino e i santi Giuseppe e Antonio abate* e, ai lati, *San Rocco* e *San Sebastiano*, oggi conservati nelle raccolte dei principi Borromeo all'Isola Bella: il registro principale del polittico era dunque perfettamente riconoscibile, ma mancavano all'appello gli elementi dell'ordine superiore e non si sapeva la chiesa in cui originariamente si trovava. Con l'avanzare delle ricerche gli studiosi hanno individuato tre dipinti di Gaudenzio che avevano una larghezza grosso modo corrispondente a quella dei tre elementi principali: gli *Angeli che adorano il Santissimo Sacramento* (Budapest, Szépművészeti Múzeum), *San Giovanni Battista* (collezione privata) e *San Silano* (collezione privata): la devozione per quest'ultimo santo non è particolarmente diffusa, ma a lui è intitolata l'abbazia di Romagnano Sesia, in provincia di Novara. Un controllo sui documenti relativi a questo insediamento religioso ha rivelato come, alla fine del XVI secolo, esistesse tra gli altari uno dedicato alla Madonna e al Santissimo Sacramento, consentendoci così di ricollocare, con molta verosimiglianza, il dipinto nella sua prima sede.

La mostra e il territorio

Come è già avvenuto in occasione dei precedenti eventi espositivi organizzati dalla Fondazione Ferrero, anche questa mostra intende sollecitare il visitatore a osservare con occhi attenti le tracce storiche lasciate sul territorio e sul patrimonio artistico piemontese da questi convulsi avvenimenti storici.

Un primo possibile itinerario conduce il visitatore più attento per le vie di **Alba**, dove si può ancora incontrare la medievale **chiesa di San Domenico**, che si presenta oggi quasi completamente privata dei suoi arredi originari, ma ancora riconoscibile nelle sua architettura tardogotica e nelle sue decorazioni affrescate risalenti al XIV e XV secolo; il **convento domenicano della Maddalena**, salvato nel 1802 dalla speculazione privata grazie all'intervento del sindaco Veglio di Castelletto, mantiene il suo rilievo nel tessuto culturale cittadino, ospitando, fra l'altro, il **Museo Civico "Federico Eusebio"**, che raccoglie quelle reliquie della romana Alba Pompeia appassionatamente studiata da Giuseppe Vernazza; la **chiesa di San Giovanni Battista**, che un tempo era annessa al soppresso convento agostiniano, ospita significative testimonianze delle vicende figurative albesi, (alcune provenienti dalla demolita chiesa di San Francesco), come la trecentesca *Madonna con il Bambino* di Barnaba da Modena, un frammento del quattrocentesco coro intagliato di Baldino da Surso, la predella del polittico Falletti di Gandolfino da Roreto, l'*Adorazione del Bambino* di Macrino, la *Madonna che consegna lo scapolare a san Simone Stock* di Moncalvo e il *Battesimo di Cristo* di Giovanni Antonio Molineri.

Nella vicina **Cherasco** fu firmato, nel 1796, l'armistizio fra Napoleone e il Re di Sardegna: il **Palazzo Salmatoris**, teatro dell'importante episo-

dio, è stato recentemente restaurato ed è sede di mostre temporanee.

Seguendo il filo conduttore dei conventi e dei monasteri soppressi in epoca napoleonica si possono tracciare diversi itinerari attraverso le Langhe: risalendo la valle della Bormida di Millesimo, in prossimità del crinale appenninico che vide svolgersi le più epiche battaglie della campagna d'Italia, si può giungere a **Cortemilia**: qui rimane l'antico **convento di San Francesco**, che la tradizione locale vorrebbe fondato dallo stesso Santo nel 1213; all'interno della chiesa, in corso di restauro, si trovano ancora oggi resti di affreschi risalenti al XIV secolo. Sulla strada che riconduce ad Alba, a **Castino**, sullo spartiacque fra Bormida e Belbo, all'interno di una proprietà privata s'incontrano i resti della chiesa benedettina **di San Martino**, risalenti al XII secolo, mentre oltre Alba, dalla parte opposta del Tanaro, ormai nel territorio del Roero, a **Canale**, troviamo la chiesa dei Minori, detta il **Convento**, che racchiude interessanti altari lignei secenteschi.

Il tema delle soppressioni può allargarsi all'intero territorio regionale alla scoperta dei musei locali che hanno trovato la loro sede in antichi insediamenti religiosi: è il caso del **Museo Civico di Savigliano**, che è ospitato nel convento di San Francesco, della **Pinacoteca di Varallo** o del **Museo Civico di Cuneo**, anch'esso sistemato nell'antico complesso dei Francescani, la cui chiesa è parte del percorso espositivo. Un episodio ancora più affascinante e complesso è quello dei **Musei Civici di Casale Monferrato**, che mantengono non solo alcuni affreschi del convento di Santa Croce, ma anche le sale neoclassiche, risalenti agli anni in cui l'edificio fu trasformato in tribunale.

Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati

Elenco opere

Donato de' Bardi, *Madonna con il Bambino (Madonna dell'Umiltà) fra i santi Filippo e Agnese*, tavola, cm 59,7 x 33,3 (scomparto centrale); cm 60 x 15,2 (scomparti laterali). New York, Metropolitan Museum.

Maestro delle Mezze Figure Femminili, *Trittico della Crocefissione di Cristo*, tavola, cm 103 x 64 pannello centrale, cm 103 x 28 pannelli laterali. Torino, Galleria Sabauda.

Defendente Ferrari, *Madonna del Latte*, tavola, cm 75,8 x 50,3 x 1,6. Firenze, Galleria degli Uffizi.

Antonio d'Enrico detto Tanzio da Varallo, *Il martirio dei beati francescani a Nagasaki*, tela, cm 115 x 80. Milano, Pinacoteca di Brera.

Charles-Louis Corbet, *Napoleone Bonaparte Primo Console (1797?)*, gesso, h cm 85. Nizza, Musée Massena.

Giacomo Spalla, *Napoleone Bonaparte*, marmo di Carrara, cm 56 x 28 x 25. San Secondo di Pinerolo, Municipio.

Jean-Baptiste Parent, *Entrata delle truppe francesi ad Alba*, acquarello e gouache su carta, cm 54 x 82. Versailles, Musée National de Chateaux de Versailles et de Trianon.

Pietro Fea, *Distruzione della chiesa di Sant'Andrea a Chieri*, tela, cm 70 x 85. Torino, Museo Civico Palazzo Madama.

A. Brochard, *Trionfo da tavola dell'imperatore Napoleone I*, 5 statuette in porcellana, h da cm 36,5 a 39,1. Sèvres, Musée National de la Céramique.

André Dutertre, *Ritratto di Jacques-François Menou*, disegno, cm 52 x 36. Versailles, Musée National de Chateaux de Versailles et de Trianon.

Ignoto, *Ritratto del maresciallo Soult*, tela, cm 54 x 65. Ile d'Aix, Musée Napoléonien.

Bertolotti, Marengo, Raby, *Nei natali di S.M. il Re di Roma, Carmi Genetliaci*, 1811, carta e pelle, cm 40 x 27,5. Musée de la Malmaison, Rueil-Malmaison.

François Gerard, *Ritratto di Camillo Borghese*, tela, cm 30 x 21. Versailles, Musée National de Chateaux de Versailles et de Trianon.

Bartolomeo Franzoni, *Busto di Paolina Bonaparte Borghese*, marmo, cm 60 x 25 x 27. Versailles, Musée National de Chateaux de Versailles et de Trianon.

Giovanni Battista Comolli, *Busto di Camillo Borghese*, marmo, cm 61 x 29 x 29. Versailles, Musée National de Chateaux de Versailles et de Trianon.

Antonio Canova, *Ritratto di Paolina Bonaparte*, gesso, cm 46 x 27 x 27. Possagno, Fondazione Canova, Museo Gipsoteca Canoviana.

Giacomo Spalla, *Carlo Salmatoris Rossillon*, busto in gesso verniciato, cm 58 x 26. Cherasco, Museo Civico "Adriani".

Giuseppe Maria Morgari, *Il barone Giuseppe Vernazza di Freney*, tela, cm 73 x 60. Cherasco, Museo Civico "Adriani".

Edme Quenedey, *Ritratto di Lodovico Costa*, acquatinta e acquaforte, cm 8,5 x 7,5, Torino, Biblioteca Reale.

Scuola di Pergamo, *Sileno inginocchiato*, bronzo, h max cm 36, Torino, Museo di Antichità.

Maestro di Hoogstraeten, *Trittico dell'Epifania*, tavola, cm 99 x 82,5 (scomparto centrale), cm 98 x 36,5 (scomparto laterale destro), cm 81 x 36 (scomparto laterale sinistro). Savona, Museo del Tesoro della Cattedrale.

Giovanni Battista Paggi, *Viatico di san Girolamo*, tela, cm 245 x 145. Genova, Santuario Basilica di San Francesco da Paola, Cappella di San Gerolamo.

Guercino, *Il Figliol prodigo* (inv. 145), tela, cm 192 x 203. Torino, Galleria Sabauda.

Jan Huchtenburg, *Battaglia di Petervaradino*, tela, cm 116 x 153. Torino, Galleria Sabauda.

Miniatore piemontese (saluzzese?), *Coluccio Salutati, De saeculo et religione*, tempera su pergamena, ff. 62, cm 22,2 x 15,9. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. G.V.28.

Antoine de Lonhy, *Natività*, tavola, cm 121 x 69,5 (mis. esterne). Anversa, Museo Mayer van der Bergh.

Antoine de Lonhy, *San Domenico nello studio*, tavola, cm 105,5 x 46 x 3,5. Torino, Galleria Sabauda.

Antoine de Lonhy, *San Giovanni Battista e donatrice*, tavola, cm 92 x 45,5. Collezione privata.

Antoine de Lonhy, *San Antonio e donatrice*, tavola, cm 158 x 55. Collezione privata.

Pseudo Giovanone, *Sant'Elena*, tavola, cm 75 x 52. Torino, coll. privata.

Gaudenzio Ferrari, *San Giovanni Battista*, tavola, cm 75 x 58. Roma, coll. privata.

Gaudenzio Ferrari, *San Rocco*, tavola, cm 129 x 60. Isola Bella, coll. Borromeo.

Gaudenzio Ferrari, *San Sebastiano*, tavola, cm 129 x 60. Isola Bella, coll. Borromeo.

Gaudenzio Ferrari, *Madonna con i santi Giuseppe e Antonio abate*, tavola, cm 135 x 80. Isola Bella, coll. Borromeo.

Gaudenzio Ferrari, *Adorazione dell'ostensorio* (inv. 9028), tavola, cm 84 x 74,5. Budapest, Szépművészeti Múzeum.

Hans Clemer, *Madonna col Bambino (Madonna del Coniglio)*, tavola, cm 157 x 87. Firenze, Museo Bardini.

Aimo e Balzarino Volpi, *Adorazione del Bambino* (da Trino Vercellese), tavola, cm 135 x 54. Torino, Palazzo Madama, inv.

Giovanni Martino Spanzotti, *Madonna col Bambino in trono*, tavola, cm 133 x 59. Torino, Accademia Albertina.

Defendente Ferrari, *Madonna col Bambino fra san Vittore, san Cristoforo, san Sebastiano e san Francesco* ("Madonna del Popolo"), tavola, cm 155 x 145. Caselle Torinese, Municipio (dalla chiesa locale dei Padri Serviti).

Defendente Ferrari, *Adorazione del Bambino con un donatore (Immacolata Concezione)*, tavola con cornice, cm 176 x 103 x 82,5. Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie.

Gerolamo Giovanone e Defendente Ferrari, *Madonna in trono con il Bambino e due angeli musicanti, san Francesco e il beato Angelo Carletti, san Sebastiano e santa Marta*, tavola in tre scomparti, cm 193,5 x 61 x 2 (tavola centrale), cm 119 x 44,7 x 1,5 (tavola sinistra), cm 119 x 44 x 2 (tavola destra), cm 218 x 208 x 21 (cornice). Vercelli, Museo Francesco Borgogna inv. 56 (da Cuneo).

Defendente Ferrari, *Presentazione al tempio*, tavola, cm 142 x 84,5. Cuneo, Museo Civico.

Gandolfino da Roreto, *Madonna in gloria su un santuario*, tavola, cm 104 x 54. Torino, Palazzo Madama inv. 673 (da Alessandria).

Pittore piemontese, 1522, *I santi Vincenzo Ferrer, Agostino, Tommaso d'Aquino, Ambrogio, Caterina da Siena*, tavola, cm 145 x 160,5. Saluzzo, Museo Civico Casa Cavassa (da San Giovanni di Saluzzo?).

Pittore piemontese, sec. XVI, *Adorazione del Bambino e santi - Orazione nell'orto* (recto-verso), tavola, cm 103x64. Torino, Palazzo Madama inv. 163 (possibile provenienza dalla Chiesa della Maddalena di Alba).

Pietro Grammorseo, *Madonna con il Bambino tra i santi Francesco d'Assisi e Ludovico da Tolosa*, tavola, cm 203 x 148. Vercelli, Arcivescovado.

Pseudo Giovanone, *San Girolamo, san Giovanni Gualberto e un devoto* (inv. 104), tavola, cm 150 x 105,5. Torino, Museo Civico, Palazzo Madama.

Pseudo Giovanone, *Sant'Elisabetta, san Giovannino e una devota* (inv. 105), tavola, cm 150 x 105,5. Torino, Museo Civico, Palazzo Madama.

Pittore sardo o catalano, sec. XVI, *Deposizione di Cristo; san Giacomo Maggiore; san Giovanni Battista*, tavola, scomparto centrale cm 122 x 78,5 - cm 147 x 105 (con cornice); pannelli laterali cm 123 x 40 - cm 129 x 46,5 (con cornice). Torino, Galleria Sabauda, inv. 208, 219 e 221.

Maestro della Madonna dell'Olmo, *Adorazione del Bambino e santi*, tavola, cm 171 x 125. Alessandria, Pinacoteca Civica.

Bernardino Lanino, *Santa Chiara, san Francesco e due Angeli*, 4 tavole, cm 25 x 25 (angelo reggicortina), cm 25 x 25 (angelo reggicortina), cm 72,5 x 45,5 (Santa Chiara), cm 71,5 x 36,5 (San Francesco). Torino, Pinacoteca dell'Accademia Albertina delle Belle Arti.

Incontri, cinema, musica intorno alla mostra

Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati

Saranno molti gli eventi che, per tutta la sua durata, accompagneranno la mostra *Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati*. A partire da un ciclo di conferenze dibattito dedicate all'imperatore francese, alle sue imprese e alle varie leggende create intorno al personaggio.

Il primo degli incontri autunnali anticiperà la mostra e avrà come ospiti **Gérard Depardieu** ed **Ernesto Ferrero**.

Ad Alba, Depardieu racconterà, nel modo intelligentemente ironico che lo contraddistingue, le sue frequentazioni con Napoleone. Cominciando dallo sceneggiato televisivo *Napoleone*, proposto in Italia da Rai uno, dove appariva accanto a Christian Clavier, Isabella Rossellini, John Malkovic. Una grandiosa fiction che ha richiesto 2 anni di lavoro, un budget imponente di 35 milioni di euro e un cast internazionale. Per proseguire con le numerose interpretazioni teatrali dell'imperatore francese a cura dello stesso attore. In Italia, Depardieu ha lavorato anche nel musical *Per Josephine*, che riproponeva le più celebri arie di Spuntini, il compositore particolarmente amato da Josephine, che abitò per lunghi anni alla corte di Napoleone.

Accanto all'attore francese ci sarà Ernesto Ferrero, saggista e narratore, che ha lavorato nelle più titolate case editrici del nostro Paese e che, dal 1998, dirige la Fiera Internazionale del Libro di Torino. Collaboratore de "La Stampa", traduttore di Flaubert e di Céline, a Napoleone ha dedicato due libri: il romanzo *N*, sull'esilio dell'Imperatore all'isola d'Elba, e *Lezioni napoleoniche*, sulla "filosofia" che il grande condottiero applicò in guerra e nel governo, nella buona e nella cattiva sorte.

Il programma di appuntamenti collaterali alla mostra prevede, quindi, un incontro in novembre con un altro malato di "napoleonite", il critico d'arte di origine alsaziana **Philippe Daverio**, il cui fratello si chiama proprio Napoleone e che non manca

mai di dedicare una puntata del suo *Passepartout* all'imperatore francese. A dicembre, una serata con **Gianni Rondolino**, docente di storia del cinema presso l'Università di Torino e fondatore del Torino Film Festival, prelude a un **cinforum "napoleonico"**, con proiezione di film sia storici sia recenti dedicati al condottiero corso, interpretato negli anni da decine di celebri attori. Basti citare il *Napoléon* del 1927 di Abel Gance, *Desirée* con Marlon Brando, *Waterloo* con Orson Welles.

Il ciclo di incontri proseguirà nel nuovo anno con altri protagonisti del panorama culturale italiano.

Sono in programma anche una serie di **concerti**, in collaborazione con Alba Music Festival sotto la direzione artistica di Giuseppe Nova, Jeff Silberschlag e Larry Vote, scelti per individuare i rapporti di Napoleone con l'arte della musica. Beethoven, il compositore che fu portavoce musicale degli ideali dell'Illuminismo e del Romanticismo, inizialmente dedicò la sua Terza sinfonia a Napoleone. Il frontespizio recitava *Sinfonia Grande intitolata Bonaparte, del Sig. Ludwig van Beethoven*; ma quando Napoleone si fece incoronare imperatore, Beethoven, come riporta la fedele cronaca dal suo amico ed allievo Ferdinand Ries, vide in quel gesto il tradimento dei valori propugnati. Il titolo divenne allora *Sinfonia Eroica composta per festeggiare il sovvenire di un grande Uomo* e fu dedicata, nell'edizione data alle stampe a Londra nel 1806, al principe mecenate Joseph Max Lobkowitz.

La *Sinfonia Eroica* verrà eseguita in dicembre.

In febbraio un concerto cameristico intitolato *Parigi tra i due secoli* proporrà ancora musiche di Beethoven, Cherubini e Paisiello.

Tutti gli appuntamenti si svolgeranno, salvo diversa indicazione, presso l'Auditorium della Fondazione Ferrero alle ore 21 (Via Vivaro, 49 - Alba).